

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

INSCRIZIONE CRISTIANA

RA TTA DA S. MICHELE IN MONTE DI POLA.

La leggenda che ricorda la tomba del Re d'Ungheria S. Salomone, e la quale annunciammo nel N. 24 di quest'anno, non fu la sola che venisse tratta da S. Michele in Monte di Pola; di altra venimmo a conoscenza ed è il frammento di sepolcro che preparava a sè persona, della quale sgraziatamente manca il nome gentilizio. Di quella del Santo Re dissimmo il tempo giudicandola contemporanea alla sua morte; di questa non avendo veduta la pietra, non diremo più che un sospetto, ci sembra del VI e VII secolo. Eccola:

† HINC IN PACE REQUIES
TORVM · Q · OC · SEPVL CRVM
SVPME PONERIT · DA CCC XE
ET · AB EAT · PORCIONE CIVD

che noi leggiamo: HIC IN PACE REQUIESCIT . . .
. . . TORVM · QVI · OCCVPAVERIT · SEPVL CRVM · AVT
ALIVD · CORPVS · SVPER · ME · PONERIT · DABIT ·
CCC · DENARIOS · ECCLESIAE · POLENSI · ET · HA-
BEAT · PORTIONEM · CVM · IVDA · IN · IGNEM · AE-
TERNVM.

Altra leggenda venne recuperata scritta sulla pietra che copriva la tomba di un Abbate Paolo morto il dì 25 Novembre del 1447, il quale ricostruì il Monastero.

† M · CCCCXLVII · DIE · XXV · NOV //
// IACET · VENERABIL // R · DNS · PAVLVS · ABBAS · ET · REFAB-
RICATOR · HVIVS · MONAST
RII · ET · EIVS · PRESENTIS // CCLESIE // ILI // IS

INSCRIZIONE DI CAPODISTRIA.

Il Professore al Ginnasio di Trieste Sig. Loser ci ha gentilmente favorito copia di moltissime iscrizioni

che si leggono apposte sui pubblici edifizii di Capodistria, e che desso con grandissimo amore e diligenza ha raccolte, e che ci diè permesso di depositare in questo giornale ad incremento dei materiali di patria storia. Bella impresa e di grandissimo giovamento sarebbe il lapidario di tutta la provincia, e di tutti i tempi, dai più remoti fino a noi, e tale meritare l'estimazione dei forestieri, e la soddisfazione dei proprii, che in quello vedrebbero come in questa penisola il sentimento di essere veramente famiglia durò costante, e nelle leggende tenne viva ai presenti e ai posteri la memoria di persone e di fatti, che erano cari perchè di famiglia; la soverchia adulazione medesima tornò in vantaggio. Tempo verrà in cui i materiali epigrafici negletti o dispersi, torneranno in onore; la perdita di leggende cancellate senza tenerne memoria od infrante farà nascere desiderio maggiore di quelle che si hanno. Noi quantunque più inclinati alle cose dei tempi antichi e medii per trovarvi ragione dei moderni; noi volentieri apriamo le pagine del giornale alle iscrizioni del tempo moderno cioè dal 1500 impoi, e modestamente andremo inseguendole, quasi a riempitura.

E cominciamo con una in onore di Alvise Soriani del 1567, la quale ci avverte come desso rinnovasse la Fontana, riattasse le strade rurali pressochè cancellate, restituisse il ponte di legno che univa la città al Castelleone, riducesse a compimento le saline di Campo-marzo, e facesse quelle adjacenti al Trivoleo (Trivolco lessimo in carte) presso Canzano. La lapida sta sul pubblico palazzo.

ALOISIO SVRIANO PRAET.

QVI PRAETER SALVTEM ANNONAE EMPORII
Q · AC SACRO MONTI ALLATAM FONTEM PVBL
QVI PROPE PERIERAT AD PRISTIN · VSYM
REVOCAVIT VIAS AGRI HVIVS PLANE
PERDITAS RESTITVIT POMTEM (sic) CITRA
ARCEM LABENTEM RESTAVRAVIT SALIN.
AD CAMPVM MART. INCHOATAS PERFECIT
EASQVE TRIVOLEO ADIACENT · AERE SVO
MYTVO DATO AEDIFICAVIT IN PATR // ISTAM
DENIQ TANTA ALIA BENEFIC · CONTVLIT
VT IVRE OPTIMVS PATER APPELLANDVS SIT

C · P.
MDLXVII

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ed alcune memorie patrie contemporanee.

(Contin. V. N. 23, 26).

Tomaso Morosini Podestà e Capitano di Capodistria in visita con Terminazione 8 aprilo richiamava in vigore il dec. del suo antecessore Basadona, che le Case adattate in Provincia senza incomodo dei proprietarj ad alloggiare essi Capitani, siano senz'altro in seguito all'occorrenza adoperate, per non aggravar di spesa i Comuni, sotto pena ai Giudici e Sindaci di pagar del proprio quando provvedessero case per affitto.

Trovandosi il Comune in bisogno di danaro, fu preso dal Consiglio Municipale li 25 Maggio di passare alla nomina del Camerlingo invece che per tremesi per un anno, col beneficio dei colmi del frumento, e senza salario. E nella Seduta dei 6 giugno che tutti i salariati dal Comune lasciassero il loro soldo per sostenere le liti del Comune medesimo.

In quest'anno Antonella moglie del marinaio Domenico Marchesini legava una porzione di casa ai poveri dell'Ospitale.

1707. 08. Zuanne Minio. Antonio Smaco, povero ricoverato in quest'Ospitale, donava con virtuoso esempio nei primordi del 1707 l. 100, prometteva donarne altrettante nella quaresima di quell'anno all'Ospitale medesimo, perchè fossero impiegate nella incominciata fabbrica della divisione degli uomini dalle donne, promettendo di dare tutto il civanzo delle sue questue a tale oggetto di pubblica morale.

Per togliere l'abuso dannoso ai poveri abitanti introdotto dall'avidità di alcuni speculatori, fu preso dal Consiglio municipale li 30 novembre 1707 di supplicare, perchè in ordine allo Statuto restasse inibita l'introduzione dei vini forestieri sino a che non fosse seguito l'esito dei vini terrieri; la qual Parte fu bene rappresentata dal Podestà al Principe, ch'emanò analoga Ducale.

1709. . . Avendo bisogno di ristauo la vecchia chiesa Collegiata, e in particolare le due navate che minacciavano di cadere, deliberò il Consiglio municipale li 24 aprile (come quello che avea la soprintendenza e governo della medesima) in seguito a supplica di quei Procuratori, di consegnar loro D.ti 500, perchè fossero impiegati a tal effetto, delli livelli che il Comune ogni tre anni incassava il giorno di S. Martino (e perciò detti *livelli di S. Martino*), però fino alla sudd.a somma, e non più. — La maggior parte finora di questi livelli furono francati, e il diritto di avvocazia del Comune su la Chiesa viene esercitato dal Governo, che sperasi, stante il nuov'ordine di cose, sia per tutta giustizia al Comune restituito, del che il Comune n'abbia pensiero.

Per mala cura essendo smarrite molte palle d'oro e di ottone, il che rendea difficoltà nel ballottare, fu presa parte dal Consiglio nella med.a Seduta, di provvederne in Venezia 200 di ottone, e 28 d'oro. — Queste d'oro servivano unicamente per dare il diritto di proposizione nei Consigli. — Ora si versa nel Consiglio

sugli argomenti che sono all'Ordine del giorno, diggia proposti a voce nell'antieriore Seduta, od altrimenti per iscritto. Ogni rappresentante ha diritto di proposizione, ma il podestà n'ha sempre l'iniziativa della discussione. — In mancanza di un regolamento interno, il Consiglio se ne formò uno mediante l'opera d'una Commissione, e segnatamente del rappresentante sig. Luigi D.r Barzan, della quale, riuscita di tutta soddisfazione, venn'anche deliberata la stampa.

La Carica di Capodistria col suo proclama dei 22 settembre, in vista della perdita degli Olivi in tutta la Provincia, e volendo provvedere a quei mali che provengono dalla malizia degli uomini, e di quelli particolarmente che si fanno lecito di sradicare i germogli per l'avidità di poco lucro, proibiva tagliar Olivi, svangarli, o sradicar i germogli tanto negli stabili proprj, quanto negli stabili altrui, nonchè pascolarvi dentro animali di qualunque sorta, sotto comminatoria ai contraffacenti di pene corporali e pecunarie ad arbitrio, e dava facoltà ai proprietari ritrovando animali in fragranti di poterli impunemente ammazzare, senza che dai padroni di questi si avesse potuto pretendere alcun risarcimento.

Se questa ultima energica misura fosse stata compatibile colle legislazioni dei succeduti tempi, o la si potesse riattivare quando che sia col nuovo Statuto, si avrebbe sradicata affatto, o si toglierebbe in seguito all'immorale abitudine, qui tuttora persistente, di danneggiare i campi altrui cogli animali.

Da un Costituto fatto nella Cancelleria di questa Comune li 18 ottobre dal Zuppano e dal Giudice dello Villa rilevasi, che anche colà si rilasciavano *Fedi di Sanità*, anzi instavano perchè fosse mandata persona capace a tale disimpegno.

CONTROVERSIE FRA

AUSTRIA E VENEZIA

per le cose d'Aquileja alla fine del secolo XVI.

(Continuazione V. N. 25.)

Con tutto ciò si diceva nella med.a scrit.a. che Sua Altezza uolendo imitare la pietà dell'Imp.e Ferdinando Suo P.ne, quale sapeva ella di certo, che fin all'ultimo spirito haveva hauuto animo d'osservare le Capitoli di Bologna, e di Vuormazia con la sentenza di Trento allegate di sopra, purchè l'altra parte facesse il med.mo e uolendo insieme conformarsi quanto più le fosse possibile col uolere di Sua Beatitudine si risolveva di condescendere alla desiderata ristituzione con le seguenti condizioni.

Che al Patriarca rimanesse il mero e misto Imperio nel modo, che l'Arc.vo di Salzburg, et li Vescovi di Bressinone, di Bamberg, di Frisinga l'hanno nell'i stati loro posti nell'Anstria, Stiria, Carintia, Carniola, e Goritia, con riconoscenza dell'alto Dominio verso esso Arciduca, e che le sentenze del Patriarca, come quelle delli sodetti Prelati andassero alli Tribunali di sua Altezza come sourano Prencipe in quel Stato.

Che in recogito di tale superiorità restasse al Arciduca la Torre d'Aquileia con li datii et gabelle della Città, de quali s'hauessero a pagare li soldati del presidio di essa Torre.

Che tanto li Canonici, quanto il Podestà, Officiali Habbitanti d'Aquileia e del distretto riconoscessero i Cap.ni di Grad.ca come rapresentanti la persona di sua Altezza, nel modo, che riconosceuano p.ma il Luogote d'Vdine.

Che a Sua Altezza, e suoi heredi si riseruasse ragione d'Auocatia di essa Chiesa con le ragioni Regie di custodire i Cammini, che conducono alla Città e le Fierre, che ui si fanno nella settimana santa.

Che tutto quello insieme, che i Villani sono soliti di prestare al Cap.o di Grad.ca che conforme alla Costituzione dell'Imp.re Ferdinando i sudditi della Casa d'Austria non potessero essere escometi dai luoghi, che dal Patriarca o dal Cap.lo tengono in affitto, mentre po paghino senza fraude quel che beuono.

Che il Patriarca et il Cap.lo s'obligassero di non mouere dalla Città d'Aquileia guerra ad alcuno, ma dipendere in questo assoluta.te dal arbitrio suo, et in specie d'aprire, e chiudere le porte della città a tutti, conforme a quello, che parerà a Sua Altezza eccetuata sempre la Sede Apostolica.

Che rimanessero sempre liberi a Sua Altezza li porti del Mare et per quelli potesse far condurre legni, et ogn'altra sorte di mercanzie senza pagare Gabella alcuna.

Fuori di queste condizioni aggiungeuano li Arciducali, che uenendo Sua Altezza per obedire sua Beatitudine ad una tale restite, ardirebbe anco di prometersi all'incontra da sua San.tà ogni sorte di honesta gracia, e che pò seguendone l'effetto, la supplicaria di tre cose.

Primo: che concedesse al Capitolo d'Aquileia l'elezione libera del Patriarca nel modo che l'hanno tutti gli altri Capitoli d'Alemagna; 2.o Che si proibissero le continue renocie o coadiutorie in quella Chiesa dalle quali, nascono molti inconuenienti; 3.o che per la collatione dei Canonici riseruandone Sua S.tà quattro mesi per se, et quattro per il Cap.lo concedesse ne gli altri quattro la nominatione de Canonici a Sua Altezza per potersi assicurare, che essi non hauessero ad essere sempre tutti sudditi della Rep.ca Veneta, ma ne fossero anco degli Austriaci a fine, che così generasse fra di loro maggior unione d'animi a gloria di Dio.

Hor mentre uentilauano queste tali condizioni, e s'era data cura al Patriarca di considerari sopra, e di rispondere, parendo elle ueram.te dure, piacque a Dio di chiamare a se Papa Gregorio XIII; e così fu sopito il negotio senza parlarne più; il quale ripigliandosi hora di nouo trouaria per auentura con la Diuina gracia facilità maggiore di condursi a fine nel modo, che mi sforzerò uenir dichiarando.

Modo d'istruire il negotio della restituc.ne

d' Aquileia.

Primiam.te mettendosi a campo l'altre cose narrate di sopra per ordinare la concordia tra la Casa d'Au-

stria, e la Rep.ca di Venetia, saria necessario di non far nel principio mentione alcuna di questo particolare; ma incominciata la pratica concertar col Patriarca d'Aquileia, che si facesse istanza perchè fossero conosciute anco le ragioni sue; ne saria bene che ui s'ingerisse in ciò officio, o nome de Venetiani, poichè professando essi d'hauer lasciato libero senza riserva alcuna di souranità il Dominio d'Aquileia a Patriarchi, non toca loro a mescolarsi a questa causa, perchè dariano molto sospetto come lo diedero nel tempo del Arbitram.to Tridentino; che essendo stato promesso il negotio dal sindaco loro, la Casa d'Austria non uolle mai consentire che se ne trattasse, fin che il Patriarca med.mo non fece istanza. Ma nel resto però a supponere, che gli Arciduchi d'Austria, come sono Catholici, et pii, e considerano anco quanto malam.te si reggano i stati, oue mette il piede l'heresia, et ueggono che niuna cosa è più atta al mantenim.to e instaurat.ne della fede Catt.a che la continua cura presentiale de Prelati, desiderino in ogni modo, che si troui strada, che i Patriarchi possion rissedere, uisitare, e far l'officio loro; il che uolte esser stato bramato dall'Imp.re Ferdinando, che più uolte ne fece istanza con i Patriarchi, e se ne uede un decreto suo dell'anno 1550 in risposta di certi uffici passati all'ora con S.a M.tà in nome del Patriarca.

Però considerandosi d'alcuni che li Patriarchi di Aquileia nella sua primiera instite o almeno quando cominciarono crescere in autà sin a tempi di Carlo Magno, furono Principi d'Imp.rio, uenero a proporre, che non saria forse disconueniente rimmetterli nel med.mo stato, se pur non si potesse ottenere, che non hauessero a riconoscere altri, che questa S.ta Sede. Mi ricordo bene io hauer udito dal Arciu.vo Daniele di Magonza predecessore dell'Elettore presente, che se egli hauesse creduto, che il Patriarca fosse per uenire alla Dieta uel hauerebbe inuitato nel modo che faceua gli altri Principi d'Imperio, se ben non ho però mai osseruato (anco che u'habbi fatto diligenza) che i Patriarchi u'interuenissero in alcun tempo, ne saprei qual luogo potria loro conuenire; perchè gli Arciuescoui Elettori non li cedevano al sicuro; se bene che sono stati chiamati Principi d'Imperio, e che gli Imp.ri per mostrare la stima, che teneuano di detta Chiesa, uolsero riseruarsi in essa un Canonico, che hoggi di è chiamato Prebenda Imperiale, e gli Imp.ri ui tengano un Capellano come loro Vicario.

Ma si come il sottoporre la Chiesa al Contado di Goritia con le conditioni toccate di sopra, saria cosa poco degna, e forse insopportabile, et però si crede anco che in questi, hor che che quei stati sono gouernati da Tutori, ui si premerà forse meno, e l'Imp.re, che è p.mo Tutore si contentaria per auentura di uederui conseruato qualche uestigio dell'autà sua, et haueria per assai buon patto, che il Patriarca si ponesse assolutam.te sotto l'Imp.rio, senza che restassero in mano d'altri la custodia della Torre, o le Gabelle della Città, e senza che l'appellationi andassero a tribunali di Goritia, ma alla Camera di Spira, come uano quelle di tutti i Principi Eccl.ci e secolari d'Alemagna, così porta medesimam.te seco difficoltà quasi insuperabili questo stesso partito di mettere la Chiesa sotto l'Imp.rio. E ben uero che quando

si potesse farlo, saria guadagno di non poca importanza; dandosi luogo conueniente nelle Diette al Patriarca tra i Prelati far acquisto di quel uoto Catholico, e quelli che uogliono dipingere la cosa riuscibile dicono, che nelle pubbliche sessioni in ogni modo gli Elettori sedono in separata stanza, che fanno il loro consiglio appartato, ma gli altri Arciui, Vescoui, e Prelati formano insieme con i Principi secolari un'altro consiglio, nel quale uengono ad esaminarsi i partiti presi p.ma per banco de gli Elettori; ma quanto a me tenterei, che nè anco fra questi fosse facil cosa ritrouare il luogo al Patriarca per molte cause, che non sono accomodate alla presente consideratione; e quando ui s'hauesse a pensare, saria necessario informarsi più particolarmente del uso antico se pure si trouasse mai, che i Patriarchi fossero interuenuti alle publiche ragunanze.

Ma perche a questa proposta e uersimile che non fossero per star saldi i Venetiani, douendo essi dubitare, che poco tempo il Patriarcato potesse uscire dalle loro mani, nè gl'interessi suoi comportiriano che il Patriarca in questo modo uenisse a collegarsi così strettamente con l'Imper. massime possedendo le terre di S. Vito, e S. Daniele tanto concentrate nel loro Stato. Onde non è dubio, che essi molto più uolontieri uederiano, che il Patriarcato si riducesse in modo, che non hauesse a riconoscere altro superiore, ne in temporale ne in spirituale, che questa S.ta Sede, alla quale questo apporterebbe anco acrescimento di dignità, et facilitaria più tutto quello che si uolesse ordinare per stabilimento, e difesa della Religione Catt.ica Dunque per esser quella Chiesa, quando ella fu occupata da gli Austriaci et a quello in che l'hauueua posta non solo l'accordo fatto del 1446 con Venetiani, ma anco la sentenza ultima di Trento, perche se bene fusse uero, che Venetiani s'hauessero di poi anco arrogato sopra di lei qualche più autorità di quel che loro conueniua, non deue ciò cedere a pregiudicio della Chiesa, ne di questa Santa Sede, che u'hauueua sopra le sue ragioni fondate. Io crederei, che questo mezzo fosse più riuscibile, più sicuro, e più utile; ne saprei lodare che si concedesse libera Elezione al Capitolo, perche uedemo molte Chiese per simil elezione andar in ruina, quali dipendendo dalla libera disposizione di questa Santa Sede, si sariano conseruate, ne i Canonici si potria ben prometter di hauer anco raccomandati i sudditi della Casa d'Austria, quali però nè anco di presente sono esclusi sì come si potria dichiarare di non hauer a consentire in risegne o coadiutorie del Patriarcato senza graui cause.

E tanto di seruicio che potria riceuere la Religione Catt.ica, et il culto Diuino dal raccomandamento di questo negotio, e tanto il danno et il pericolo che ridonda, e soprasta dal diferirlo, e dal lasciar così abbandonate tante anime, che è ben degno della Pastorale e paterna cura di N.ro D.o l'applicarui ogni pensiero, et ogni studio, al quale concorrerà senza dubio la gratia del Cielo, udendo trattarsi così euidentemente della gloria sua, il desiderio della quale è da pregare Sua Maestà Diuina,

che imprima nei cuori di tutti li Christiani in modo che questo amore auanzi tutti gli altri.

ISTRUZIONE DEI TENENTI

della Fortezza di Trieste nei secoli passati.

Fino da quando il comune di Trieste d'essi in volontaria sudditanza all'Augusta Casa d'Austria, le due cariche che vi duravano prima distinte, l'una civile di *Podestà*, l'altra militare di *Capitano* rimasero unite nella carica conservata di *Capitano*, il quale riuni in sè, senza altra titolatura quelle civili; in tempi assai vicini si soleua dire *Capitano civile e militare*, di solito era detto il *Capitano*. Questa carica non ueniva già coperta nè di regola nè solitamente da uomini d'arme; era piuttosto il *Capitano Civile* quegli che esercitava anche il potere militare. Il *Capitano* aveva a suo lato persone che ne adempivano più prossimamente le mansioni, il *Vicario Civile* per le liti, spesso per la presidenza del governo politico; l'*Alfiere* per le cose militari; e come il *Vicario Civile* aveva da sè il disbrigo delle liti, così il *Tenente* aveva tutto il dettaglio del militare, essendo il potere del *Capitano* piuttosto di onorificenza e di supremazia, senza alcun rango militare determinato. Il *Capitano* abitava nella Fortezza, in quella che oggi dicono il Castello, in quell'alloggiamento che dura tuttora nella rotonda e che fu lasciato nel 1770 per abitazione in città; vi alloggiavano anche i soldati di presidio, che però non erano molti, una quarantina in tempo di pace, i pochi artiglieri, il cappellano (chè vi era la cappella intitolata a S. Giorgio) il uivandiere, il famulizio del capitano; v'erano poi le carceri pei rei di stato, una torre per le polveri in mezzo del castello, la piazza che diceuano la *piazza d'armi*. Il militare non teneua presidiata la città, ma la sola fortezza; la città ueniva presidiata dalla milizia cittadina, compresa la compagnia dei Bombardieri; e fra la Milizia urbana e la Milizia imperiale v'erano vicendevoli riguardi, per cui l'una non entrava nel terreno dell'altra. La custodia delle mura era poggjata ai cittadini che faceuano regolarmente le scorte, ma le chiavi delle porte doveuano per legge recarsi ogni sera al *Capitano* in Castello e rimanervi la notte, a perpetua memoria, che la custodia era soltanto afidata ai cittadini, non di loro diritto.

Capitò in mano nostra l'istruzione che aveva il *Tenente della Fortezza*, la quale a giudicarne dai caratteri è cosa del 1600 o poco dopo; ed è sincera. L'accogliamo in queste pagine, perchè ci fa conoscere cose che allora non si manifestauano ai cittadini, cose alle quali il Comune era onninamente straniero.

(Continua.)